

quei medesimi che usano valutare le provincie solo dalle loro cifre dei contributi, spero che accetteranno la legge per la quale di una Sardegna, tre Sardegne possono avere, cioè dai sei milioni per anno che di là traggono, 18 ne potranno ricavare.

L'unione della Sardegna col Piemonte bisogna farla viva ed efficace: l'importanza politica e militare dell'isola fu conosciuta da Nelson, il quale scrisse molti dispacci all'ammiraglio di Londra per ripetere che la Sardegna era la citta della del Mediterraneo e valeva le cento Malte. La nostra bandiera, o signori, è destinata a grandi eventi, e dee giovare di quanto possa aiutarla nella gloriosa sua missione. Il popolo sardo ha benedetto ai tre colori, e li tiene in grande riverenza: non è nuovo ai sacrifici, perchè pur troppo è assuefatto alle sventure; volenteroso si adagierà ai carichi delle provincie sorelle, ma codesta sua volontà bisogna aiutare ed incoraggiare con farlo partecipe dei vantaggi di già goduti dalle medesime, tra i quali quello delle strade è il più desiderato.

Queste cose v'esposi, o signori, con affetto e con fede: or fatemi voi ragione di quello e di questa: fate che al ritornare nella mia isola, nell'abbracciare i miei compaesani, possa dire a loro: vedete, ben io vi diceva che in Piemonte siete amati (Sì! sì!); era buono il mio consiglio di non udire gli officiosi emissari dello straniero che vi volevano persuadere a cessare dai vostri affetti per Italia, che dicevano essi essere non vostra madre, ma madrigna. Voi foste costanti nel generoso divisamento di patire piuttosto la servitù coi fratelli del continente italiano, anzichè godere la libertà e le larghezze forestiere. Ora di vostra virtù, di vostra pazienza, io vi reco il premio, recandovi questa legge, la quale è testimonianza d'affetto, opera di giustizia nazionale, aiuto ad incremento di nazionali fortune. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

**SIOTTO-PINTOR.** Nel difendere la legge più popolare, più democratica che sia, la legge delle strade, io mi propongo di essere non soltanto breve, ma conciso.

Signori, io non so per qual fatto possa essere avvenuto che l'isola di Sardegna sia rimasta ognora indietro a tutte le altre parti della monarchia, specialmente dal lato economico.

Vi ha per ogni paese un giorno, che la Provvidenza, dirò quasi, crea per felicitarlo, sol che sappia afferrare sua ventura: e questo giorno non è sorto ancora per la Sardegna. Sebbene io non sia tra quelli che d'ogni danno pubblico addossano tutta la colpa ai Governi, con tutto ciò indagando talvolta nella quiete dei miei studi la cagione probabile delle dure sorti della patria mia, io la trovo precipuamente nel difetto di chi volesse o potesse, parlando nei tempi di assoluto governo, giovarla. Ma oggi che la mercè delle nostre libere istituzioni noi tutti, rappresentanti della nazione, abbiamo la lingua a tal mestier disciolta, io vo' sperare che sia giunto pur una fiata il giorno della sua redenzione.

A me sta, o signori, di provarvi onesti, ragionevoli, e discreti i nostri desiderii, a voi sta il far sì che le speranze nostre non siano deluse, o messi in non cale i nostri diritti.

Io propugno la necessità di un sistema generale, largo, pronto di strade nell'isola di Sardegna, confortato in ciò dagli uomini del Governo, secondo che poco fa udito avete dal signor ministro, e dagli uomini della Commissione; e la propugno sotto triplice aspetto, io dico, l'interesse dell'isola, l'interesse dello Stato, e l'interesse, che a tutto soprasta, della giustizia.

Signori, meditammo noi mai seriamente, studiosamente le condizioni dell'isola di Sardegna? Quel giorno che Dio la pose nel centro del Mediterraneo, e la coronò di tanti porti

e siffatti, e le donò sì strana fecondità di suolo, quel giorno egli disse: Vivi, e sii felice e venturosa tra le nazioni della terra.

E pure, o subalpini, uno dei vostri scrittori indagando le tristissime sorti dell'isola, dopo una lunga serie di severi ragionamenti, e quello che più è, appoggiato all'esperienza dei fatti, venne in questa sentenza, che cioè l'isola di Sardegna non che migliorare, non può neppure vivere delle industrie sue. E così fossi egli apposto al vero, quando con selvaggio, scortese pennello (concedetemi la frase) dipinse il carattere de' miei compatrioti, siccome d'uomini scortati, inviliti dalla lunga schiavitù spagnuola (e giuro a Dio che in questo egli menti al vero), come s'appose scrivendo quella gravissima sentenza! Ma perchè dunque non può ella vivere, se non perchè il pregio, il dispendio dei trasporti eguaglia se non vince il valore permutabile delle derrate?

Adunque, o signori, quistione di vita o di morte è cotesta per la Sardegna. Ivi tutto è a fare; il riordinamento del tributo prediale, la proprietà perfetta, l'istruzione pubblica, la riforma della legge doganale che di presente guasta o strozza il nostro commercio. Ma pure cosa nessuna è così importante come questa, perocchè nessun miglioramento nè politico, nè civile, nè sociale, nè amministrativo, nè morale, nessun miglioramento io dico è possibile senza le strade. E che facemmo noi per le strade dell'isola ne' due anni in che vive e si mantiene vigoroso lo Statuto?

Ben se che gravissime questioni ci hanno fin qui distolti dal rivolgere le nostre cure a quella rimota, estrema parte dello Stato. Ma perciò appunto, o signori, io vi prego di badarvi seriamente, perchè dalla saviezza, e più ancora (notate l'espressione) dalle simpatie del Parlamento, l'isola attende la sua rigenerazione.

Possibile, o signori, che anche sotto il mite imperio di savie e ordinate libertà costituzionali, la Sardegna sia quasi uno di quei popoli predestinati a soffrire!... Ma io m'accorgo di fare opera inutile cercando di mostrarvi l'evidenza. Io mi proverò pertanto di mostrarvi il tornaconto dello Stato, e ciò farò con parole poche, ma con logico discorso. Troppo sarei io disconoscente del cuore umano, se non sapessi quanto valga il sicuro istinto dell'interesse.

Ditemi in fede vostra, che era egli il Piemonte prima del 1800? Certo non ricchissimo, sebbene non al tutto povero paese e deserto. Aperte le strade, crebbe l'agiatezza nel vestire, ne' cibi e nelle abitazioni. Ed ecco esso gitta in più allo Stato la somma d'annui milioni trenta.

L'attuale sua prosperità non ripeteremo dall'aumento della distesa territoriale, che non n'ebbe sciaguratamente alcuno. Direte che dal migliorato commercio, dalla migliorata agricoltura. Ma quale fu dunque la cagione di questo miglioramento istesso?

Ora la Sardegna, essendo nella superficie di due quinti, nella popolazione il sesto degli antichi Stati, e sopra ciò avendo se non maggiori, migliori, più fermi, più duraturi, eguali almeno i mezzi di ricchezza, qual frutto pensate voi sia per trarne la monarchia? Se il Piemonte dà allo Stato in più trenta milioni annui, perchè tre o quattro non potrà darne la Sardegna?

Imperocchè, o signori, considerate un po', qui non si tratta di ergere splendidi monumenti alla vanità nazionale o al fastoso orgoglio delle famiglie. Qui si tratta di una spesa riproduttiva, utile, vitale, necessaria, inevitabile. Fate un sistema di strade nell'isola, e voi vi vedrete raddoppiata la popolazione, la sicurezza, l'istruzione, l'agricoltura, il commercio, l'industria, insomma la civiltà.